

L'ammiraglio Da Zara e la battaglia di Pantelleria



di Giuliano Da Frè

L'11 luglio 1915 un centinaio di fanti di Marina e di artiglieri prendeva terra sull'isola di Pelagosa, all'epoca sotto controllo austro-ungarico. L'operazione mirava a creare una stazione d'avvistamento, per allertare la flotta italiana in caso di attacco nemico.

A guidare il reparto, oltre ad un ufficiale di complemento del Genio Navale destinato alla fama quale scienziato, Giancarlo Vallauri, era stato destinato un 26enne sottotenente di vascello proveniente dal cacciatorpediniere *Irrequieto*. Un nome, quest'ultimo, che ben si adattava ad Alberto Da Zara, ufficiale di carriera, nato a Padova l'8 aprile 1889 ed entrato in Accademia nel 1907. Guardiamarina nel 1911, aveva partecipato alla guerra italo-turca imbarcato sulla corazzata *Vittorio Emanuele*, che fu prima impegnata nelle operazioni di bombardamento e di blocco lungo le coste libiche (autunno 1911), poi nell'occupazione del Dodecaneso (maggio 1912).

Da Zara faceva quindi parte di quella generazione di giovani ufficiali cresciuti non soltanto in una Marina in rapida evoluzione (caratterizzata dall'introduzione di nuovi mezzi bellici: aereo, sommergibile, radio), ma che nel conflitto con la Turchia - avversario modesto ma "di rango" - aveva ad ogni modo dimostrato efficienza e respiro strategico.

Nel 1913 Da Zara fu promosso e imbarcato sulla corazzata *Regina Elena*: dal ponte di questa nave

L'intuito dell'"ammiraglio combattente" durante il complesso scontro aeronavale del 1942

veloce e potente (ma già superata dall'introduzione delle nuove *dreadnought*, le corazzate monocalibre) egli poté assistere al precipitare degli eventi in Europa, con l'aggravarsi delle crisi balcaniche nel-

l'estate 1913, l'uccisione a Sarajevo dell'erede al trono austro-ungarico (28 giugno 1914), e il successivo estendersi del conflitto alle principali potenze europee, Italia esclusa. Roma tuttavia, formalmente alleata di Austria e Germania, ma sempre più tentata da un accordo con la Triplice Intesa (poi formalizzato col Patto di Londra del 26 aprile 1915), non rimase neutrale a lungo. All'inizio del 1915 le Forze Armate iniziarono a mobilitare, e nella ridda dei nuovi incarichi, Da Zara fu assegnato all'*Irrequieto*, per poi sbarcare a Pelagosa. Qui ebbe il battesimo del fuoco, respingendo due tentativi di contro-sbarco avversari e restando leggermente ferito mentre dirigeva il tiro da una ridotta d'artiglieria. Un'azione brillante, premiata con la promozione per merito di guerra a tenente di vascello, e la medaglia d'Argento al v.m. per "le sue belle qualità di carattere forte", come recita la motivazione dell'onorificenza. Inoltre divenne aiutante di campo del duca Ferdinando di Savoia-Genova, tra il 1917 e il 1919 comandante prima del caccia *Nievo*, poi dell'esploratore *Sparviero*.

Dopo la guerra, Da Zara prosegue la carriera, raggiungendo il suo primo comando (la cannoniera *Cirenaica*), ed esordendo come scrittore di questioni

navali sulla Rivista Marittima, con un articolo intitolato "Sopra, sotto e in alto". Fu quindi destinato presso la concessione italiana in Cina, prima con la responsabilità della cannoniera *Ermanno Carlotto* (con la quale nel 1923 compì un'ardita navigazione sullo Yangtze), poi del distaccamento della Regia Marina nel Celeste Impero. Un impegno protrattosi tra il 1922 e il 1925, anno in cui scoppiano gli scontri tra le milizie nazionaliste del Kuonmintang e le potenze straniere. Nel successivo decennio la carriera di Da Zara si sviluppa senza scossoni, tra diversi comandi di unità sottili, la frequenza dei corsi dell'Istituto di Guerra Marittima (dove si interessa di tattica aeronavale e combattimento notturno), per poi ottenere il comando di una squadriglia di caccia e la promozione a capitano di vascello nel 1934. Nel 1935 è il primo comandante del fiammante incrociatore leggero *Duca d'Aosta* (col quale viene mobilitato prima per la crisi mediterranea innescata dalla guerra in Etiopia, partecipando quindi al bombardamento navale notturno di Valencia del 14 febbraio 1937), per poi passare sul *Montecucoli*, che guiderà in una complessa crociera in Estremo Oriente, dove assume anche il comando dei reparti italiani colà distaccati, (settembre 1937-ottobre 1938).

Il 3 gennaio 1939 Da Zara viene promosso contrammiraglio, destinato prima allo Stato Maggiore (uno di quegli incarichi per i quali provava una forte allergia), quindi comandante marittimo dell'appena occupata Albania.

Il 28 maggio 1940 è richiamato in Italia, e destinato a comandare il gruppo incrociatori "*Da Giussano*": siamo alla vigilia delle (fatali) "decisioni irrevocabili".

L'ammiraglio combattente

Il "Gruppo *Da Giussano*" era imperniato su due dei 6 malriusciti incrociatori leggeri classe "Condottieri", e faceva parte della 4a Divisione navale, reparto col quale Da Zara parteciperà, nel luglio 1940, alla prima importante azione aeronavale della guerra in Mediterraneo, culminata il giorno 9 con la convulsa ma poco conclusiva battaglia aeronavale di Punta Stilo.

Per Da Zara, esperto comandante di incrociatori e unità sottili, e da vent'anni assertore della cooperazione aereonavale, fu un'importante esperienza operativa, che confermava la necessità di innovare



L'incrociatore *Eugenio Montecucoli* al cui comando Alberto da Zara compì la prestigiosa crociera in Estremo Oriente tra il 1937 e il 1928; in apertura, un'immagine dell'ammiraglio in navigazione su una aletta di plancia

la dottrina italiana. Tuttavia, ben presto, l'ammiraglio padovano avrebbe avuto modo di mettersi in luce in un altro settore dimostratosi carente: nell'agosto 1941, infatti, dopo essere stato al comando del "Gruppo *Duca d'Aosta*" (7a Divisione incrociatori), fu destinato al costituendo ufficio dell'Ispettorato Antisom. Promosso ammiraglio di divisione, Da Zara si mise in luce per le sue capacità organizzative e ordinarie (fu lui a far costruire le eccellenti corvette antisom classe "Gabbiano"), e il 5 marzo 1942 ottenne il comando della 7a Divisione.

Il nuovo comandante intensificò l'addestramento del reparto che, nella tarda primavera del 1942 risultava incentrato sugli incrociatori leggeri *Eugenio di Savoia* e i gemelli *Attendolo* e *Montecucoli*. L'occasione per farsi valere sarebbe presto arrivata. Anche se i piani italiani per occupare Malta non si sarebbero mai concretizzati (mentre la storiografia ancora dibatte circa il reale peso dell'isola sull'andamento della guerra in Mediterraneo), rifornire questo vulnerabile avamposto rappresentava un



Sull'incrociatore *Alberto da Giussano*, una bellissima nave ma troppo pericolosamente sprovvista di corazzatura per ottenerne una maggior velocità, da Zara prese invece parte agli scontri di Punta Stilo



Una foto storica: la corazzata *Conte di Cavour* apre il fuoco con le torri di grosso calibro contro le forze navali britanniche, durante lo scontro di Punta Stilo

peso crescente per le forze navali militari e mercantili anglo-americane, già poste sotto pressione in Atlantico, nel Pacifico e lungo la rotta dei convogli per la Russia.

L'11 giugno 1942, l'Ammiragliato inglese fu costretto a lanciare un'altra massiccia operazione di rifornimento, cui erano destinati due convogli: "Vigorous" sarebbe partito da Alessandria, con la scorta dei soli incrociatori e caccia dell'ammiraglio Henry Harwood (che nel 1939 aveva guidato la caccia alla corazzata tedesca Graf Spee, ed era da qualche mese comandante della Mediterranean Fleet), e delle forze aeree.

A Gibilterra si concentrarono invece le unità destinate all'operazione "Harpoon": 5 trasporti e una petroliera, scortati da una corazzata, 2 portaerei, 4 incrociatori e 17 caccia, oltre ad una ventina di unità minori e 4 sommergibili.

SuperMarina rispose mobilitando il grosso della Squadra navale (le moderne corazzate *Littorio* e *Vittorio Veneto*, 4 incrociatori e 12 caccia) dell'ammiraglio Angelo Iachino, con rotta ad est per intercettare "Vigorous".

Ad ovest sarebbe toccato alla 7a Divisione di Da Zara (con l'*Eugenio* e il *Montecuccoli* e 5 caccia, essendo altre due unità sottili dovute rientrare per avaria) attendere il convoglio partito da Gibilterra il 12 giugno. La disparità delle forze impegnate a contrastare "Harpoon" non deve però trarre in inganno. Da Zara poteva infatti contare sull'appoggio di 14 sommergibili e 347 aerei italiani, anche se in Sardegna erano disponibili solo 48 siluri per 63 aerosiluranti,

assetto importante ed élite della capacità offensiva aeronavale della Regia Aeronautica; in Sicilia erano però presenti anche forze aeree tedesche. Inoltre la Forza H (che formava il grosso della scorta di "Harpoon") non si sarebbe inoltrata nel Canale di Sicilia: già a partire dal 13 gli aerosiluranti e i bombardieri italiani decollati dalla Sardegna avevano danneggiato due incrociatori e affondato un trasporto, mentre i sommergibili sfioravano l'affondamento delle portaerei. Alla sera del 14 la Forza H virava diretta a Gibilterra: col grosso della Squadra italiana impegnata contro Harwood, gli ammiragli inglesi non si aspettavano (nonostante alcuni indizi raccolti dal servizio informativo Ultra) la

presenza di forze navali di superficie italiane lungo la rotta del convoglio. Peraltro, il diminuire delle riserve strategiche di carburante della Regia Marina e le molte unità ai lavori avevano impedito di mobilitare l'intera squadra, e gli Inglesi si aspettavano solo attacchi dall'aria o dai sommergibili, coordinati al più con azioni di mas o torpediniere.

Nelle acque di Pantelleria

Pertanto di scorta ai 5 mercantili superstiti di "Harpoon" era rimasta solamente uno schieramento (Forza X) calibrato sulle necessità di difesa antiaerea e antisom: l'incrociatore a.a. *Cairo*, 9 CT e 16 unità minori, al comando del capitano di vascello C.C. Hardy. Quest'ultimo, che alle 5.20 del 15 giugno navigava 25 miglia a sudovest da Pantelleria, con rotta 130° e velocità di 12 nodi, fu quindi abbastanza sorpreso dall'apprendere da un aereo inglese da ricognizione della presenza di 2 incrociatori e 4 Ct. a 15 miglia di distanza.

Poco prima (ore 4.35) Da Zara si era preparato all'incontro con la Forza X inviando a prora degli incrociatori i più veloci e moderni caccia della 10a Squadriglia (*Ascari*, *Oriani* e *Premuda*, quest'ultimo un ex conduttore jugoslavo armato con 4 cannoni da 140 mm), e lasciando a poppa i più anziani e mandati *Vivaldi* e *Malocello* (14a Squadr.), cui aveva assegnato il compito di attaccare i piroscafi, mentre il resto della divisione impegnava la scorta. Hardy aveva dal canto suo deciso di proteggere direttamente il convoglio con il *Cairo* e i 4 caccia di scorta classe "Hunt" (tutti più lenti e armati solo con pezzi da 102

mm, ma equipaggiati con potenti apparati fumogeni, che nel marzo 1942 erano stati la chiave del clamoroso successo inglese nella "Seconda battaglia della Sirte"), lanciando all'attacco i suoi 5 caccia di squadra, che imbarcavano un totale di 26 pezzi da 114 e 120 mm, oltre a numerosi impianti lanciasiluri. I primi colpi furono sparati alle 5.39, e la battaglia navale di Pantelleria si protrasse per quasi 10 ore, con diverse pause dovute alla complessità della situazione cinematografica, che non ricostruiremo qui per motivi di spazio. Sul piano tattico, Da Zara ottenne un netto successo: alla fine del contatto balistico, le unità della 7a avevano infatti colpito a morte il caccia di squadra *Bedouin* (poi finito dagli aerosiluranti) e danneggiato in maniera gravissima il *Partridge*, mentre erano stati inflitti danni minori al *Cairo* e ad un altro Ct. La mancanza di radar aveva però impedito a Da Zara di mantenere il contatto col convoglio durante la confusa mischia, mentre i gravi danni subiti dal caccia *Vivaldi* - che per essere salvato dovette essere soccorso e preso a rimorchio da *Malocello* e *Premuda* - ostacolò il progettato doppio attacco a scorta e convoglio. Quest'ultimo, tuttavia, era stato molto rallentato dal prolungarsi dell'azione di superficie, e fu così sorpreso dall'aviazione dell'Asse lungo la rotta per Malta, per poi incappare in un campo minato, perdendo complessivamente quattro mercantili e un altro caccia. L'isola ottenne così appena 15.000 t di rifornimenti, poiché il convoglio "Vigorous", dopo aver perso a causa di attacchi aerei e subacquei l'incrociatore *Hermione*, 3 Ct e due piroscafi, e con gravi danni ad altri 3 incrociatori, preferì ripiegare prima di entrare in contatto con la squadra di Iachino. La "battaglia di Mezzo Giugno" fu quindi un successo strategico che andava al di là della pur apprezzabile vittoria tattica conseguita dal Da Zara, anche perché obbligò gli Alleati a ripetere l'ordalia dei soccorsi a Malta, con il successivo convoglio "Pedestal", che portò all'isola assediata 43.000 t di rifornimenti, ma al prezzo di una portaerei, 2 incrociatori, un Ct e 9 mercantili.



Il 21 giugno 1942 sulla corazzata Littorio, Benito Mussolini, con il segretario del PNF Vidussoni, il CSM della Marina, ammiraglio Riccardi, e il CinC della squadra navale, ammiraglio Iachino, passa in rassegna rappresentanze degli equipaggi che hanno partecipato all'operazione

Da Zara difese sempre tenacemente il successo conseguito, poi ridimensionato quando i dettagli della battaglia furono chiariti. Tuttavia non va dimenticato che egli dette un contributo ancora più rilevante nei tre successivi anni di guerra: anni amari, per la Regia Marina e per Da Zara. Già nell'agosto 1942 sfumò per l'ammiraglio la possibilità di bissare il successo di Pantelleria quando, uscito con la sua divisione e la 3a di Parona per attaccare il convoglio "Pedestal", un sommergibile inglese silurò due incrociatori, compreso il suo *Attendolo*. Il 4 dicembre l'intera divisione fu poi messa a mal partito da un'incursione

aerea alleata su Napoli, che provocò l'affondamento dell'appena riparato *Attendolo*, e gravi danni per l'*Eugenio* e il *Montecuccoli*. Nei mesi successivi, Da Zara fu colpito dalla morte del fratello, comandante un reggimento di cavalleria, e da problemi di salute. Tornò ad imbarcarsi il 1° agosto 1943 sulla corazzata *Duilio*, in qualità di comandante della 5a Divisione: appena in tempo per vivere la tragedia dell'8 settembre. Da Zara seppe agire con calma, in un momento delicatissimo, portando le sue navi a Malta, eseguendo i termini armistiziali, e non esitando a far arrestare gli ufficiali (compreso il giovane contrammiraglio Galati) che rifiutavano una resa che amareggiava tutti, lui per primo. Con l'arrivo a Malta, l'ammiraglio dovette anche assumere il comando della Squadra, dopo la notizia della morte di Bergamini, affondato con la corazzata *Roma*.

Da Zara seppe trarsi d'impaccio sfruttando anche i buoni rapporti personali istaurati coi colleghi britannici; quindi il 1° agosto 1944 fu posto a capo dell'Ispettorato Forze Navali, e promosso ammiraglio di squadra. Da Zara mantenne l'incarico sino al 30 settembre 1946, guidando ciò che restava della flotta italiana nella campagna di co-belligeranza a fianco degli Alleati.

Amareggiato per i pesanti limiti imposti dal trattato di pace di Parigi alla Marina italiana, Da Zara andò in congedo a fine 1946. Morirà il 3 giugno 1951, a soli 62 anni. ■